

Piemonte Economia

Non si trovano ingegneri civili per il Pnrr

di Massimiliano Sciuolo
● *a pagina 7*



Giuseppe Ferro, presidente dell'Ordine e docente del Politecnico

“Il Pnrr una manna ma gli ingegneri civili non si trovano più”

di Massimiliano Scullo

«Ci servirebbe una Lidia Poet, che restituisca una narrazione diversa e più accattivante della categoria, come è stato per gli avvocati. D'altra parte, come c'è stata la prima avvocatessa, a Torino abbiamo avuto anche il primo ingegnere donna». Fa appello a Emma Strada, il presidente dell'Ordine di Torino, Giuseppe Ferro, mentre lancia l'allarme sulla carenza di ingegneri civili. E lo fa da un doppio punto di osservazione, essendo anche docente di Scienza delle Costruzioni e direttore del dipartimento di Ingegneria strutturale, edile e geotecnica del Politecnico. Una brutta grana, soprattutto alla luce di un Pnrr che sta per riversare soltanto sul territorio circa 2,5 miliardi di euro. E i lavori pubblici non mancheranno.

Presidente Ferro, è una crisi di vocazione?

«Non si può negare. Ogni anno il Politecnico di Torino - a fronte di circa 13mila richieste - accoglie 4500 matricole. Di queste, ormai, soltanto l'uno per cento sceglie ingegneria civile. Diciamo 44-50 persone in tutto. Mentre una volta questa strada cubava per circa il 20-30% del normale. In generale, però, non possiamo parlare di carenza di ingegneri, perché i ragazzi scelgono ancora questo percorso, ma seguendo informatica, meccanica e così via».

Si tratta di un problema solo

torinese?

«No, siamo di fronte a un problema nazionale. E poi c'è stata una iper-specializzazione dei percorsi di formazione, che rendono più complessa anche la possibilità di potersi reinventare in ambiti simili di ingegneria, anche se distinti. Un tempo, un ingegnere meccanico poteva adattarsi senza sforzo all'ingegneria civile. Oggi parlano linguaggi diversi».

Di questo tema ne ha parlato da poco anche con il sindaco (e collega di Politecnico) Stefano Lo Russo. Che cosa è emerso?

«Il sindaco ha manifestato una certa preoccupazione, essendoci molti soldi a disposizione con il Pnrr: il Comune sta vivendo un momento di grande turnover dei dipendenti, pari a circa il 30% e soprattutto per l'area tecnica. E non trova ingegneri civili. Ma non ne trovano nemmeno gli studi professionali e i concessionari autostradali. Cercano, ma non trovano».

Si è finiti dentro un vicolo cieco?

«Mi prendono come una cassandra, ma la carenza di ingegneri civili sta diventando un problema sociale, nel momento in cui ti viene a mancare una categoria professionale che si pensava non fosse più necessaria. C'è poi una visione negativa, perché di questo professionista ci si ricorda solo in casi di crolli, problemi o storie negative legate alle mazzette. Non c'è

un'immagine che possa attrarre i giovani, mentre per esempio gli architetti godono di una narrazione ben diversa, con le archistar e anche le altre professioni regalano maggiori suggestioni. Anche grazie al cinema o alle serie tv che promuovono avvocati o medici, per citarne due».

E invece che immagine ha l'ingegneria civile?

«Viene vista come un'ingegneria vecchia, che nel corso degli anni ha perso appeal. Ma ora torna preziosa, tra manutenzioni autostradali, bonus I10% e fondi del Pnrr. E poi è un mondo con riconoscimenti economici nemmeno troppo attraenti, poche assunzioni a tempo indeterminato e ampio ricorso alle finte partite Iva. Mentre le nuove generazioni, in tempi di grandi incertezze, hanno bisogno di sicurezze su cui poggiare. Solo ora, con questa grande carenza, gli stipendi stanno tornando lentamente a crescere».

Come si può rimediare?

«Servirebbero studi di ingegneria con dimensioni numericamente più importanti: all'estero le società di questo genere viaggiano sulle migliaia di dipendenti. Da noi ci si limita al mercato locale e sono pochissime le realtà che lavorano anche all'estero, nei servizi di ingegneria. Servono prospettive più solide, anche per liberare il mercato da storture e difetti che spesso sfociano in contenziosi».

Ogni anno sono solo 50 le matricole dell'ateneo torinese che scelgono il percorso legato alle infrastrutture. Il risultato? Enti locali e studi non hanno abbastanza personale



NUMERO UNO
GIUSEPPE FERRO,
ORDINE DEGLI
INGEGNERI

Servirebbe una Lidia Poët, una figura che restituisca una narrazione diversa della categoria

Un tempo il nostro era il settore dominante, ora i ragazzi preferiscono informatica o meccanica